

SECONDO CONGRESSO NAZIONALE  
LAVORO AMBIENTE SOLIDARIETA'  
24 GENNAIO 2015

**INTERVENTO DI GABRIELE VESCO**  
**RESPONSABILE LAS VENETO**

Ritengo opportuno articolare il mio intervento in 2 diverse fasi: la prima inerente ad alcuni spunti sulla questione pensionistica, la seconda su alcuni elementi critici sull'attuale situazione politico-sindacale.

(1)

In un paese destinato al progressivo ed inesorabile invecchiamento, il problema dei pensionati e della previdenza assume un rilievo sia economico che sociale di notevole portata.

Quasi 8 milioni di pensionati hanno un reddito inferiore ai 1000 (mille) euro, 2 milioni e mezzo inferiori ai 500 euro, 5 milioni e oltre hanno redditi tra i 500 e i 1000 euro, il 46% dei pensionati non arriva alla fine del mese.

Ad aggravare ulteriormente il quadro c'è stato il ridimensionamento, per non dire la quasi cancellazione del sistema del "welfare state" che colpisce le famiglie e in particolare proprio i pensionati a basso reddito, le pensioni minime, o inferiori ai mille euro mensili.

Su tale situazione di pensioni magrissime pesano l'estesa precarizzazione dei giovani (figli e nipoti) e la Privatizzazione dei servizi essenziali e il conseguente aumento dei costi, a causa del già citato smantellamento dello Stato Sociale, come la Sanità, che sempre più verrà tagliato e ridotto, abbandonando la sua Natura Universalistica, insieme a continue gabelle sulla prima casa.

La contrattazione sociale dei sindacati pensionati confederali (più di 3 milioni di iscritti la sola Cgil), si limita ad una dimensione territoriale che svuota e depotenzia la forza d'impatto della categoria dei pensionati, frantumandola e riducendola ad una trattativa con gli enti locali, spesso sterile ed inefficace, con risultati inconsistenti, anche perché lo Stato continua a tagliare trasferimenti e risorse. Il taglio lineare dei trasferimenti è il prodotto della politica di **responsabilità** verso il sistema di compatibilità, perseguita dal PD, partito con cui la Cgil non

ha ancora rotto, nonostante la politica antisociale che sta praticando a tutti i livelli.

L'utilizzo della categoria dei pensionati, potente forza umana di massa critica, si limita alle folte delegazioni presenti alle varie manifestazioni sindacali a livello nazionale, per mere questioni di comunicazione mediatica rispetto alla forza quantitativa della dimensione confederale.

E' necessario, d'altro canto, lavorare all'interno del movimento dei pensionati, per valorizzare e potenziare quella sensibilità alla lotta che esprime la categoria, talvolta anche in forme di rabbia e disperazione, ma che vanno comunque convogliate e organizzate in modo incisivo e antagonista, spazzando via quelle forme imbelli e buoniste, come il frustrante e inutile invio di milioni di cartoline dei confederali, per ottenere gli ottanta euro mensili anche per coloro che sono in pensione (sic!).

In un'Europa diseguale per quanto riguarda il lavoro e le pensioni, contro un governo che tassa i pensionati non servono cartoline postali.

I pensionati italiani sono i più tassati d'Europa. La povertà è purtroppo una realtà che attraversa e coinvolge l'intero paese, superando ormai il 16% della popolazione. In un anno è aumentata del 2,3% particolarmente tra gli anziani. C'è quindi la necessità di un riordino pensionistico ma a favore dei pensionati!

Tale riordino si deve attuare, adeguando la fiscalità che grava sulle pensioni, a quella degli altri stati europei. Da noi, in Italia, le pensioni che sono 1,5 volte il trattamento minimo, cioè 750 Euro mensili lordi, hanno trattenute complessive del 9,17% (Irpef allo Stato, al Comune, alla Regione)!

In Spagna, nel Regno Unito, Francia e Germania per queste pensioni il fisco risulta essere zero (0). Per le pensioni di 19.500 Euro per anno lordi, lo squilibrio risulta palese e la differenza tra lordo e netto, alta per noi italiani, è minima per gli altri europei, se non inesistente (Germania).

Con tutto ciò si vuole dimostrare che il nostro sistema previdenziale è il più iniquo tra quelli europei. L'età pensionabile è la più alta, le pensioni risultano essere le più basse. Altro che 80 euro! A mio avviso, è necessario invece, costruire una vertenza nazionale per recuperare le tasse pagate in più e allinearsi alla media europea!

Inoltre ogni qualvolta si parla di prelievo fiscale, la trattenuta in busta paga versata all'INPS, si fa passare come tassa, in modo mistificato.

Così non è. Le trattenute previdenziali non sono tasse, non entrano nelle casse dello Stato! Sono accantonate all'INPS e servono per godere della pensione quando si lascia il lavoro dopo un totale di anni o dopo una data età.

Il sistema attuale continua a mantenere la CONFUSIONE tra **Previdenza**, pagata dai contributi, e **Assistenza**, che viene usata per accusare e denigrare la Previdenza pubblica, per mettere gli anziani contro i giovani, per dire che le spese dell'INPS contribuiscono al buco del bilancio dello Stato e quindi al debito pubblico! Niente di più falso e fuorviante.

Prestazioni Pensionistiche e Prestazioni Previdenziali (che si ricevono a fine vita lavorativa in cambio dei contributi versati) non sono la stessa cosa.

Come Prestazioni Pensionistiche si intendono anche le invalidità civili, le pensioni sociali, le integrazioni al minimo, ecc., cioè assistenza che lo Stato eroga ai cittadini, utilizzando risorse che dovrebbero provenire, queste sì, dalle tasse che tutti pagano o dovrebbero pagare ...

*Previdenza e Assistenza sono 2 voci di bilancio totalmente distinte tra loro! Il termine "Pensioni" si usa strumentalmente per scaricare sulla Previdenza i costi assistenziali.*

Altra bugia è che la spesa previdenziale italiana sia di molto superiore a quella della media europea. La media di spesa, invece, è del 15,1%; in Francia del 16,5 %; in Germania del 13,6%. In Italia viene calcolata pari al 18,8%, superiore quindi di 3,7 punti, ma comprendente il TFR.

L'Italia è l'unico paese, come dicevamo, che ha un prelievo fiscale sulle pensioni, identico a quello dei redditi da lavoro, *molto alto*. Tanto da portare nelle casse dello Stato un cifra pari a ben il 2,5% della ricchezza prodotta (il famoso PIL). Le pensioni sono una risorsa non un costo per lo Stato!

I costi per la Previdenza (vecchiaia e anzianità) sono stati nel 2011 di 131 miliardi, a fronte di contributi versati dai lavoratori pari a 151 miliardi.

I Pensionati, con il loro prelievo fiscale, pagano le pensioni e interventi di tipo assistenziale.

I dati ufficiali dell'INPS ci dicono che le entrate contributive superano le prestazioni previdenziali, generando sempre un ATTIVO.

Ma i politici e la stampa di regime ci raccontano quotidianamente una storia, o meglio, una fiaba diversa.

(2)

In una fase storica in cui 1 italiano su 6 vive con meno di 640 euro al mese, in cui come dicevamo, il 16% della popolazione è di fatto povera, vi è un 13,4% di disoccupazione (più di 6 milioni di disoccupati), un 43% di disoccupazione giovanile, e più di 1 milione sono i cassintegrati, lo scorso dicembre 2014 è stata approvata, in modo definitivo, una misura legislativa, una controriforma sul lavoro, che ci rende tutti meno liberi: il Jobs Act.

Anziché sostenere Salari e Pensioni combattendo veramente la Precarietà, il governo Renzi

conseguentemente a quelli precedenti, precarizza ed impoverisce ancora di più il lavoro, i lavoratori. La guerra di classe parte dall'alto, e viene portata avanti dai poteri forti nazionali ed europei, contro i lavoratori, i precari, le fasce più deboli.

Con i recenti provvedimenti, approvati dal Parlamento e dal centrosinistra renziano, ci sarà la libertà assoluta di licenziamento individuale e di gruppo.

Si entra nel mercato del lavoro senza più tutele, un giovane lavoratore può essere licenziato in ogni momento: si chiama contratto a tutele crescenti (sic!). L'articolo 18 della legge 300, che già era stato svuotato dal governo Monti-Fornero non esiste più.

Il Jobs Act contiene anche il demansionamento e quindi un vero e proprio svilimento dei ruoli lavorativi. Tale provvedimento liberticida prevede inoltre il controllo a distanza, la videosorveglianza nei luoghi di lavoro, in poche parole lo spionaggio sui lavoratori, insieme all'aumento della tassazione sul Tfr, sulla previdenza complementare e un attacco agli ammortizzatori sociali.

E' necessario quindi uscire da una crisi endemica di poca combattività che attraversa il sindacato, particolarmente la Cgil, oggi sotto attacco crescente, e rispondere contrattaccando, in modo conflittuale, ad un REGIME AUTORITARIO, che sta massacrando le garanzie e i diritti conquistati in lunghi anni di sacrifici e di lotte.

Insomma un attacco feroce ai diritti ma io direi anche alle libertà democratiche.

Si sta consegnando all'arbitrio padronale la condizione di milioni di giovani, condannandoli ad una vita di precarietà ed espedienti.

Dopo lo sciopero della logistica del 16 ottobre, dopo la grande manifestazione della Cgil del 25 ottobre, dopo l'importante sciopero sociale del 14 novembre, che ha visto concretamente l'unirsi e l'intrecciarsi nella mobilitazione di lavoratori dipendenti, immigrati, precari, intermittenti, disoccupati, attraverso blocchi e presidi in tutta Italia, dopo il riuscito, anche se molto tardivo sciopero generale di 2 sindacati confederali, l'atteggiamento antisindacale e reazionario di questo governo di centrosinistra si è mantenuto in modo provocatorio.

Diverse manifestazioni e momenti di antagonismo sociale, quindi, si sono visti in questi ultimi periodi, ma forse ancora troppo frammentati e senza ancora una concreta piattaforma che riunifichi le diverse lotte a tutti i livelli.

Rispetto ai provvedimenti che l'esecutivo ha preso, con l'approvazione di una sedicente sinistra acefala e prona in Parlamento, è sempre più ineluttabile una massiccia e ferrea risposta nelle piazze e nei territori. Va costruito un blocco sociale di opposizione e resistenza a questo governo dell'austerità, eterodiretto dalla Banca Centrale Europea e dal Fondo Monetario Internazionale.

Oggi non siamo ancora alla dittatura, dove si impone lo scioglimento delle diverse organizzazioni sindacali come accadde nel regime fascista, in Italia, e nazista, in Germania. Ma certamente i sindacati, sia quelli conflittuali che quelli istituzionali, vengono oggi attaccati, denigrati e sbeffeggiati in un'atmosfera che non si era mai vissuta, nemmeno nei periodi più bui dei centrodestra democristiani. Il governo Renzi indica i sindacati dei lavoratori come una delle maggiori cause dei mali che attraversano il nostro paese. Secondo il pensiero della maggioranza del PD e dei vari ministri, i sindacati dovrebbero uscire dalla contrattazione collettiva, divenire soggetti di sola dimensione aziendale, fino ad una vera e propria contrattazione *ad personam*. Secondo loro i sindacati possono continuare ad esistere, ma in una condizione di passiva subalternità, pronti a firmare qualsiasi accordo gli venga sottoposto, pur di continuare ad esistere. Non è ancora fascismo, ma sicuramente un progetto di rilevanza autoritaria e antidemocratica quello che si vuole imporre nei luoghi di lavoro e nella società. Questo regime, sedicente democratico, non ha nulla a che vedere con i principi della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza.

E' necessaria un'opposizione radicale, che sappia costruire vie nuove ed originali, abbandonando ogni ritualità, apprendendo dai conflitti, e partendo da essi, far emergere nuove soggettività antagoniste. Soggettività che devono convergere in un progetto unitario di difesa, ma soprattutto di attacco ai gangli fondamentali di questo sistema.

Venezia, gennaio 2015